



### *Verbale del 21 gennaio 2021*

*Il cielo è di tutti la terra è di tutti. Gianni Rodari, l'educazione e i diritti dell'infanzia* (Benedetto Tudino, Arianna Thiene, Stefano Corso, Giulia Scarlatti, Rinalda Montani, Paolo Merlo, Donatella Lombello, ETS, Pisa, 2020), a cura di Mirca Benetton, s'inserisce in quel filone celebrativo di Rodari, che ha visto il 2020, anniversario della nascita, particolarmente ricco di iniziative e di pubblicazioni. Si tratta di un testo particolare, come sottolineano gli Autori all'incontro di Padova, via zoom, il 21 gennaio u.s., coordinato da Donatella Lombello.

È un'opera collettanea, nata anche dall'amicizia e dalla conoscenza interpersonale degli autori, oltre che dall'impegno della curatrice Mirca Benetton; fa seguito al seminario svoltosi a Padova nel gennaio 2020, volto a indagare il pensiero, le proposte educative rodariane e le istanze della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel trentennale della sua emanazione.

Le due ricorrenze, centenario rodariano e trentennale della Convenzione, offrono l'occasione, sostiene Mirca Benetton, per un dibattito, che vuol porre l'attenzione su una visione antropologica dell'infanzia, sulle potenzialità di crescita della stessa, sulla necessità di un suo sviluppo rispettoso e attento ai diritti. Senza addentrarsi nel dibattito pedagogico per definire Rodari un pedagogista o meno (cfr. Genovesi, Cambi..), gli otto autori, ciascuno dal proprio punto di vista, rimandano a una pedagogia rodariana di tipo emancipativo, che è al tempo stesso una denuncia rispetto a ideologie e contesti che non riconoscono l'infanzia nella sua specificità. È anche un monito agli adulti, osserva Benetton, ad assumersi responsabilità educative nei confronti di bambini e ragazzi, un messaggio quanto mai attuale, in una società che sembra averlo dimenticato.

Un invito, perciò, a riscoprire Rodari in senso pedagogico-educativo con l'idea di formazione, di attivazione, di partecipazione, di riflessione critica, ma anche di revisione.

Plaude all'iniziativa e all'opera, Benedetto Tudino, amico e testimone diretto della vita e del pensiero di Rodari, sottolineando come il Maestro fosse contrario a ogni forma di stereotipia e schematismo. Tudino, infatti, si dice un po' infastidito da tutti quegli incontri commemorativi, che pretendono di "in scatolare" Rodari, che, invece, era sempre originale nel modo di porsi, persino nel camminare "a passo di valzer", come lo definisce scherzosamente, perché non perdeva un attimo per guardarsi intorno e scoprire nelle cose e nelle situazioni possibilità, che altrimenti gli sarebbero sfuggite. Quando andavano insieme a incontrare i bambini nelle scuole, Rodari voleva liberarsi di qualsiasi regola nel narrare, perché, diceva, i racconti sono veri nel momento in cui si raccontano. Nessuna data, perciò, ma solo localizzazione di spazio; del resto per i bambini, presente, passato e futuro coincidono. L'idea di fondo era di sganciarsi dalla realtà per poterla leggere in modo più approfondito.

Alla potenza liberatoria della parola nelle sue varie declinazioni, richiama l'attenzione Donatella Lombello, sottolineandone i riferimenti espliciti di Rodari nella *Grammatica della fantasia* e quelli impliciti nella molteplicità della vasta produzione narrativo-poetica.

Con la piacevolezza e l'ironia del raccontarsi, per lo più in forma dialogica, con giochi di parole, i personaggi veicolano messaggi di uguaglianza, rispetto, solidarietà, fedeltà, onestà, democrazia, pace, ma anche di importanza dell'istruzione.

La scuola, l'imparare, la conoscenza, la cultura sono tematiche ricorrenti nelle opere di Rodari, in quanto ritenute fondamentali non solo per il riscatto sociale, ma soprattutto per quello umano. E ne *La Freccia Azzurra* si solleva anche il tema della parità di genere *ante litteram* non solo sul femminismo degli anni '60, ma anche nell'editoria per ragazzi, allorché la Bambola Nera addita il lavoro femminile nell'aviazione, in un contesto, all'epoca, prettamente maschile.

Interessante, in appendice, il carteggio Bernardinis-Rodari, 1970-1974 (due lettere autografe di Rodari e due di Bernardinis), che Lombello porta a conoscenza.

Nella lettera del 10-10-1974 Rodari chiede a Bernardinis, Direttrice del Settore di Ricerca sulla Letteratura Giovanile dell'Università di Padova, di poter incontrare qualche volta gli studenti per avere un confronto reale sulle proprie opere: "Io ho veramente bisogno di giudizi freschi sul mio lavoro".

Ripercorrendo le tappe della vita di Rodari, piegata su un'ottica giuridico-normativa, Arianna Thiene traccia un quadro evolutivo dei principi fondamentali in riferimento a due istituzioni: famiglia e scuola, perché anche il diritto altro non è se non uno specchio della società.

Si passa così dalle Direttive fasciste ai valori della Resistenza, ai principi Costituzionali, quando linguaggio pedagogico e giuridico cominciano a intersecarsi. L'impegno politico-civile di Rodari è anche impegno pedagogico: dialogo, ascolto, autodeterminazione del minore sono percorsi di crescita fondanti.

La visione di Rodari, anche in merito alla scuola, s'inserisce nei principi costituzionali della gratuità, dell'obbligatorietà dell'istruzione, della dignità della persona, dell'uguaglianza sostanziale e della solidarietà, anticipando di fatto le modifiche giuridiche avvenute dopo il 1980. Oggi i genitori, ad esempio, non devono solo tenere conto delle inclinazioni dei figli, ma devono rispettarle.

A un'ottica giuridica che interseca quella pedagogica, rimanda anche l'intervento di Stefano Corso sul diritto all'ascolto dei bambini, il più rodariano dei diritti, come lo definisce. E il luogo deputato per eccellenza, in cui tale diritto si esplica, è la famiglia, dove esso sottende la relazione col bambino, il dialogo, la partecipazione ai processi decisionali.

A livello giuridico il riconoscimento internazionale del diritto all'ascolto viene sancito nel 1989 dalla Convenzione di New York, ratificata in Italia nel 1991.

E di diritto all'ascolto nell'ambito della scuola parla Giulia Scarlatti. Quella di Rodari è una scuola in ascolto, a misura di bambino: si rinnova continuamente facendosi interprete delle istanze dei bambini in quel preciso momento, in quella data situazione. Vi è un rapporto di reciprocità tra adulto e bambino; l'insegnante è un facilitatore, un regista, che incoraggia la creatività per rompere gli schemi. La fantasia diventa uno strumento necessario per entrare nella realtà e cogliere il valore educativo dell'utopia.

La scuola rodariana è attiva, maieutica, seria, giocosa, contraria a ogni forma di nozionismo e di autoritarismo. Felicità e libertà sono le condizioni imprescindibili per la crescita armoniosa dei bambini.

È la gratuità la parola-chiave, che connota l'impegno di Rodari come persona che sapeva stare con i bambini e comprenderli, sostiene Rinalda Montani nel suo intervento. È la chiave, aggiunge, anche per liberare il Maestro da tutte "le gabbie", in cui è stato chiuso in quest'anno commemorativo. Precorrendo i tempi, Rodari con la sua "arte" di rivolgersi ai bambini sottende principi che rimandano ai più recenti Diritti dei bambini (1989), alla didattica inclusiva, al bene comune, all'ecologia anticipando di fatto tematiche e Documenti (Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione 2012, Rapporto Unesco 2019, 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile del Millennio, MCE 2020), che in parte devono ancora trovare piena attuazione.

Paolo Merlo, infine, richiama l'attenzione sull'importanza dell'innovativo percorso educativo di Rodari a sostegno dei diritti dell'infanzia, esplicitato sia a scuola, sia nell'impegno civile e politico. Il pensiero rodariano sotteso rimanda all'Unicef e a tutta una serie di strumenti legislativi e dichiarazioni internazionali per il riconoscimento dei diritti dei minori.

La Segretaria: Lucia Zaramella